

# UN SOGNO FATTO A PRAGA

Una conversazione per musica



Libretto di  
*Andrea Panzavolta*

Musica di  
*Mino Marani*



Teatro Comunale Diego Fabbri  
*Sabato 18 settembre 2010*

# UN SOGNO FATTO A PRAGA

Una conversazione per musica



Libretto di  
*Andrea Panzavolta*

Musica di  
*Mino Marani*

in collaborazione con



Con “*Un sogno fatto a Praga*” il Circolo ACLI forlivese “Lamberto Valli” porta al teatro “Diego Fabbri” un’opera lirica commissionata dal Circolo stesso al giovane compositore Mino Marani, su libretto di Andrea Panzavolta, ed eseguita dall’orchestra in residenza del circolo, l’ensemble Accademia Malatestiana.

Consideriamo questo risultato, di per sé straordinario, alla stregua della punta di un iceberg. Il festival forlivese “L’occidente nel labirinto”, giunto alla decima edizione che, ha ospitato e ospiterà eventi culturali di primissimo livello, avvalendosi della collaborazione di grandi personalità dell’arte, della musica e della cultura. Il festival negli anni è cresciuto, maturato, rinnovandosi costantemente e conquistandosi, nel panorama forlivese, il prestigio di una tradizione.

In questa drammatica stagione, l’esistenza stessa di un così originale strumento di propagazione della cultura assume il carattere della sfida: una sfida che uno splendido gruppo di musicisti, attori e intellettuali ci ha meravigliosamente aiutato a lanciare.

*Filippo Pantieri*  
direttore musicale  
L’occidente nel labirinto

## παράφρασις

*parafrasi e contrappunto*

L’antica arte di riformulare testi desueti in nuovi linguaggi, conosce nella modernità un ampio spazio creativo. E pure, dove parafrasi significava mera esplicitazione di un ermetico significante, oggi permette di leggere con nuove prospettive le reliquie del tempo precedente al disincanto del Novecento.

Da *Ulysses* di Joyce, si potrebbe ritenere che la letteratura post-moderna abbia abdicato al suo diritto di narrare nuove trame, affermando invece l’irriverente possibilità di manipolare, distruggere, ricombinare le cellule dell’antica tradizione, su cui oggi si eleva il pensiero moderno.

Descartes insegnava: *ex nihilo nihil fit*. Nulla viene dal nulla: e la contemporaneità pare affermare che tutto venga dal tutto. Mi piace ricordare ciò che sostiene il compositore statunitense George Crumb: che la storia delle culture, oggi, ci appare come una spirale. Una linea, ma avvolta in modo tale che sia possibile saltare da un punto ad un altro, distante, lontano - sebbene prossimo nella sezione della figura,

come nel braccio di una galassia. Così oggi si presenta, similmente, la geografia culturale del mondo.

La possibilità di includere l'intero arco del passato, accanto alla completa estensione del presente, amplia in modo sorprendente le prospettive creative di oggi: nella libertà del gesto creativo, tutto può essere dotato di senso.

Questa apertura dei linguaggi contemporanei alla parafrasi, alla ricreazione, è bilanciata da un altro elemento, che possiamo chiamare contrappunto. Negli albori della civiltà musicale occidentale, la sovrapposizione di diverse parti era indicata quale *punctum contra punctum*. Si intendeva con ciò parlare di note, che non avevano - all'epoca - la rotondità che conosciamo oggi. L'arte di sovrapporre e ben combinare linee melodiche fu quindi denominata *contrappunto*: per quanto eterogenei siano i materiali impiegati, il metodo del compositore (colui che compone oggetti) consiste nell'organizzarli seguendo una propria, coerente visione artistica. La contemporaneità ha esteso questo mestiere a tutti i creatori di forme espressive.

Dunque: due città di antica storia, ieri come oggi permeate di stretti vicoli e musica che scivola dalle finestre. Salisburgo racconta affascinanti ed oscure vicende ad un tempo, dall'epoca dell'arcivescovo Wolf-Dietrich (grande politico, padre di quindici figli, morto però disgrazia), fino a Herbert von Karajan (grande direttore, controverso pupillo del Terzo Reich). Quanto a Praga, troppo se ne potrebbe raccontare, e quanti intrecci: Max Brod, che salvò l'opera di Franz Kafka dall'oblio, fu allo stesso tempo straordinario mecenate per Leoš Janáček, massimo compositore ceco del Novecento. E questi, in tarda età, insegnò musica al padre di Milan Kundera: il contemporaneo romanziere potrà così discorrere con acutezza della storia musicale boema ne *I testamenti traditi*.

La trama dell'opera allude, sostiene, dimostra; coinvolge sfere storiche e culturali in una dissertazione sottile come un filo: attorno a due personaggi, due città, due epoche.

La musica di *Un sogno fatto a Praga* racconta queste città attraverso la loro stessa storia; viaggia nella spirale del tempo, accostando mondi lontani.

Al centro della questa parafrasi, inevitabilmente, è Mozart: echi del *Don Giovanni*, del *Flauto Magico*, ma anche delle *Nozze di Figaro*, del *Requiem*. Intorno, una costellazione di allusioni - da Bach al *Dies Irae*, dai canti moravi a Stravinskij e Strauss - ricreate come anamorfofi fantastiche.

Mino Marani

## **NOTA AL LIBRETTO**

Gli appassionati di Mozart e di Kafka – praguesi, rispettivamente, d'elezione e di nascita – si divertiranno a rintracciare nel libretto citazioni tratte dai lavori teatrali del primo (soprattutto dalla trilogia del grande Lorenzo da Ponte) e dalle opere del secondo (romanzi, racconti, lettere, diari).

Il libretto, però, cela pure citazioni, più o meno rielaborate, di Autori che, a lungo letti e meditati, sono divenuti fedeli compagni di viaggio. Qui vorrei solo ringraziare coloro ai quali debbo idee, spunti e suggestioni: Karl Barth, Ingmar Bergman, Albert Camus,

Thomas Stearns Eliot, Hermann Hesse, Hugo von Hofmannsthal, Thomas Mann, Claudio Magris, Reiner Maria Rilke, Angelo Maria Ripellino, Richard Strauss, August Strindberg, Georg Trakl.

*Andrea Panzavolta*

## SCENA I

*Notte fonda. Kafka sta tornando a casa dopo una serata trascorsa con gli amici. Cammina lievemente curvo. Il braccio sinistro sembra trattenere a forza il cappotto, sorta di pellicola che, se strappata, lo porrebbe pericolosamente a contatto col mondo; quello destro sorregge un involto dal quale spunta un carillon. Nella via, rischiarata dalla luce incerta di un lampione, risuonano solo i suoi passi. Le finestre, che si aprono come cavità orbitarie lungo le pareti dei decrepiti edifici, spiano ostili i suoi movimenti. In lontananza, quasi a dominare l'intera città, si staglia, contro un cielo privo di stelle, la mole imponente del castello di Praga.*

**KAFKA**

*[scartando l'involto]* “Per te, Franz, dal tuo caro Max. Io non so che farmene (e in tutta franchezza lo trovo alquanto brutto...); tu, invece, potresti scriverci sopra uno dei tuoi racconti.” E gli altri in coro: “Ha ragione: è proprio... kafkiano, ah, ah, ah!” Amici burloni! Però è vero, è un giocattolo curioso: mi ricorda certi presepi meccanici che vedevo quando ero bambino. Vediamo un po' meglio questi pupazzi. Sono tutti ben fissati al loro piedistallo; ciascuno occupa il posto che gli ha assegnato il costruttore. Eppure tutti sembrano non accorgersene, tanto sono sicuri di sé. Si muovono, ma in realtà non fanno un passo.

*[Azione il carillon. Si ode per qualche istante un motivo che ricorda quello suonato da Papageno con il suo Glockenspiel nella Zauberflöte – Aria «Ein Mädchen oder Weibchen» – solo che ne è, per così dire, la versione in nero.]*

Gira, gira per breve ora la giostra degli uomini. Ecco il Re, con la corona e la porpora; va con lui la Regina, superba nel suo manto arabescato. E a quando a quando la nera Morte. Vengono poi il Cavaliere, saldo dentro la lucente armatura, e l'austero Eremita, che esorta alla preghiera. E a quando a quando la nera Morte. Ecco il Diavolo, non poteva mancare: osserva, ghignando da dietro un cespuglio, questa coppia di contadinelli. Un fanciullo e una fanciulla. Si guardano rapiti nella luce abbagliante del primo amore, e sorridono. Sorridono... E a quando a quando la nera

Morte. E gira, gira la giostra degli uomini, e s'affretta alla sua meta.

Fraasi udite per metà, gesti appena abbozzati, barbaglio fortuito di volti subito perduto. E ogni tanto balena, più incomprensibile di ogni altra cosa, questo sorriso, il sorriso degli amanti, che abbaglia e si dona al cupo giro di giostra che ci toglie il respiro...

*[Azione di nuovo il carillon.]*

## SCENA II

*La stessa. Attirato dalla musica del carillon, entra Mozart. È proprio come lo si immaginerebbe. In particolare indossa lo stesso abito che si intravede nel ritratto, incompiuto, eseguito da Joseph Lange pochi mesi prima della morte: una inquantata di cotonina color marrone, con un piccolo jabot che gli fiorisce sotto il mento. Sulla testa, un tricorno del medesimo colore.*

**MOZART** Un motivetto interessante per davvero, egregio signore. Solo, troppa malinconia. Permette?

*[Fa il gesto di voler esaminare da vicino il carillon. Kafka glielo porge.]*

Il Re e la Regina, il Cavaliere e l'Eremita, il Diavolo e ... bleah!, la Morte. Ora capisco. Ma a questa ossuta Madama, che reca danno come nessun'altra femmina al mondo, ogni tanto bisogna mostrare il punto dove la schiena cambia nome.

*[Si batte la mano sul sedere. Facendo l'occhiolino.]*

Lei mi intende, egregio signore? Eh sì, non fosse altro per il rispetto che dobbiamo a questi due rustici fanciulli e al bacio che si stanno scambiando. Nulla lo deve disturbare; tutto gli deve porgere ristoro. Anche la musica. Vediamo un po'...

*[Dopo qualche accenno, inizia a canticchiare l'Aria di Papageno che tutti ben conosciamo.]*

Tralalla-lalla-la-la-la-la – così va meglio, non crede? – la-lalla-la-

la-la-la...

**KAFKA** Davvero meglio, non c'è che dire.

**MOZART** Ecco un motivetto colmo di ogni cordialità e affetto. Potrei utilizzarlo in qualche mia opera ventura.

**KAFKA** Da quello che capisco il signore è un musicista.

**MOZART** Vossignoria mi perdoni, ho dimenticato di presentarmi. Wolfgang Amadé Mozart, Kammermusicus di Sua Maestà Serenissima Imperatore d'Austria Giuseppe II, per servirla. Anche se in questo momento credo che debba essere lei a offrirmi i suoi servizi. Di grazia, mi saprebbe indicare la strada più breve per il Nationaltheater? Credo di essermi smarrito.

**KAFKA** *[Sbalordito.]* Wolfgang Amadé Mozart? Proprio..., proprio *quel* Mozart?

**MOZART** Cospetto! Ecco perché mi piace tanto Praga! In nessun altro posto sento pronunciare il mio nome con questa nota di intima, calda amicizia che allarga il cuore. Qui tutto è familiare come la casa della propria infanzia, in cui subito si riconosce ogni cantuccio, ogni ripostiglio nascosto.

**KAFKA** A nome di tutti i praguesi, la ringrazio.

**MOZART** Via, via, per carità! Caro signor...

**KAFKA** *[Scappellandosi e accennando a un inchino.]* Kafka. Mi chiamo Franz Kafka.

**MOZART** *[Come sopra.]*... caro signor Kafka, nulla potrà mai ricambiare la generosità con cui Praga ha sempre accolto me e la mia musica. Anche la scelta di rappresentare per la prima volta, proprio qui, la mia nuova opera è soltanto il balbettio di un fanciullo che tenta invano di dire grazie dinanzi al balocco tanto vagheggiato.

- KAFKA** La sua nuova opera?
- MOZART** Sì, il *Don Giovanni*. Propriostasera. Trapocheore, al Nationaltheater. Solo che con questo buio ho perduto l'orientamento. Se lei fosse così gentile da indicarmi la strada...
- KAFKA** Il *Don Giovanni*? Stasera?
- MOZART** A meno che oggi non sia il 27 ottobre...
- KAFKA** Lo è senza meno.
- MOZART** ... del 1787.
- KAFKA** [*Rimane per un istante interdetto.*] Del 1787, certo. A Praga ogni cosa è possibile, tanto che a volte mi chiedo se essa esista davvero o se sia piuttosto un luogo immaginario. E mi chiedo anche se io non sia uno dei tanti fantasmi che sciamano senza posa tra i comignoli, le torri e le guglie di questa città, condannato a portare la nostalgia di questo luogo perduto.
- MOZART** Fantasmi? Allora le piacerebbe di sicuro il mio *Don Giovanni*: è la storia – ve la riassumo in una battuta – di un trapassato (trapassato in tutti i sensi, giacché muore infilzato da parte a parte), che torna dall'aldilà per vendicarsi del fellone che la vita gli tolse.
- KAFKA** Via, caro Mozart, il suo *Don Giovanni* è molto, molto di più. Forse non c'è nessuno che lo apprezzi più di me. E forse nessuno soffre più di me quando lo ascolta. Ogni nota affonda nella mia carne come un coltello; eppure, nello stesso tempo, è come se schiudesse uno spiraglio su una contrada sconosciuta ma sempre desiderata. Noto che non è punto sorpreso dalle mie parole.
- MOZART** E perché mai dovrei esserlo? Siamo a Praga e, come lei ha detto, qui tutto è possibile, tutto può accadere: su una base minima di realtà, la fantasia è capace di tessere e ritessere insospettabili rime.

**KAFKA** Rime spezzate, o nel migliore dei casi scontate, caro Mozart. Tutto è fantasia, vero; la realtà più prossima è solo che tu premi l'orecchio contro la porta di una cella, in attesa che la voce del Giudice, trovandosi questi a passare un giorno per il corridoio, dica al guardiano: "Liberatelo. A costui ho concesso la grazia."

**MOZART** Immagine interessante. Un po' letteraria, forse, ma di sicuro effetto. Renderei con un solenne Fugato la battuta dell'Imperatore: [abbozza qualche nota] "Li-be-ra-telo ...". Perdoni: scioccherie di musicisti. Mi dica, piuttosto: dobbiamo considerare prigioniero anche il nostro campione di donnesche imprese?

**KAFKA** Credo di sì, ma a suo modo. Per questo mi affascina tanto. Il catalogo di Leporello è illuminante: le conquiste elencate sono come gli anelli di una catena, abbastanza lunga, ne convengo, ma a guardarci bene solo per quel tanto da rendergli accessibili solo gli spazi terreni. Ma è questo che vuole veramente? No, egli vuole anche gli spazi celesti, anzi li vuole sopra ogni cosa e pur di raggiungerli è disposto a tutto. Anche a sfidare il Commendatore. Anche a essere punito da lui, perché la punizione sarebbe almeno la prova della sua esistenza.

**MOZART** Corpo di satanasso, questo vuol dir saper!

**KAFKA** Prendiamo la scena del cimitero...

**MOZART** La scena dodicesima del secondo atto! Il Dissoluto si sta burlando di Leporello, quando ad un tratto: «Di rider finirai prima dell'aurora.» Scena magnifica. Quel diavolo di un Abate sa come scrivere i libretti – e anche la musica, non faccio per dire, è discreta. Contiene ancora molti elementi terreni, ma i fagotti..., oh quei fagotti fanno già presagire l'aldilà.

**KAFKA** Ecco, per l'appunto. È l'aldilà che don Giovanni vuole, ma il collare della terra lo strozza. Eppure egli ha tutte le possibilità, e se lo sente. E allora che fa? Lo provoca, lo sfida, addirittura lo insulta: a questo punto, se davvero esiste, non può tardare

a punirlo. Ma la punizione sarà per lui il premio. Per questo, mentre sprofonda negli inferi, dobbiamo immaginare don Giovanni felice...

**MOZART** ... e le sue grida di terrore l'ultima burla del burlador di Siviglia!

**KAFKA** Precisamente. Don Giovanni si burla della buona coscienza del dolce sonno, dei desideri placati e della meta raggiunta. Invece don Ottavio e donna Anna, donna Elvira e Leporello, Zerlina e Masetto sono immersi in questo sonno. La loro vita è un eterno rinvio, non fanno che aggirarsi intorno alla porta. In quale indifferenza possono piombare gli uomini, in quale profonda convinzione di aver perduto per sempre la buona traccia. Non così don Giovanni. Ciò che insegue, è vero, sempre lo precede di un passo, ma almeno ha conservato la memoria della buona traccia. Egli soffre, ma ricorda. Soffre perché ricorda.

**MOZART** «Perché mai, se in pianti e in pene / per me tutto si cangiò...»

**KAFKA** «... la memoria di quel bene / dal mio sen non trapassò?»

**MOZART** [*Battendo le mani*] *Bravo, bravo!* Lei mi fa onore, caro Kafka. Ma poi, di che mi stupisco? Solo a Praga capita di sentir cantare in modo così spontaneo e intonato nello stesso tempo! È musicista anche lei?

**KAFKA** No, purtroppo. Ma di tanto in tanto in tanto scrivo.

**MOZART** Uno scrittore, dovevo immaginarlo! Questo eloquio brillante, questo sguardo incredibilmente energico...  
Il suo stesso semblante – alto, magro, esile – ricorda un calamo.

**KAFKA** Che idea originale. Questa volta, però, sono io a rubargliela. Ci potrei scrivere sopra un racconto. Anzi, saprei già come iniziarlo: “Franz K., svegliandosi una mattina da sogni agitati, si trovò trasformato, nel suo letto, in un enorme calamo.”

- MOZART** Perbacco, è come un'ouverture: contiene già l'anima di tutto il racconto. Ha mai pensato, caro Kafka, di scrivere un libretto d'opera?
- KAFKA** Un libretto d'opera veramente no, tuttavia confesso che mi piacerebbe scrivere un seguito del *Don Giovanni*.
- MOZART** Un seguito? Non trova la storia perfettamente conchiusa?
- KAFKA** In verità, no. Molte domande restano sospese. Perché, quando il sipario si abbassa, ci assale un oscuro senso di oppressione? In fondo il Dissoluto è stato punito, i torti raddrizzati e la bilancia della giustizia è tornata in equilibrio. Cosa vorremmo di più?
- MOZART** La sto ascoltando con la più viva attenzione, caro Kafka.
- KAFKA** Il Sestetto finale è... frettoloso. Sì: è come se tutti avessero la fretta di voltar pagina, di andarsene il prima possibile. Perché?
- MOZART** Perché hanno paura.
- KAFKA** Giusto, perché hanno paura. Una maledetta paura. Se lo ascoltiamo bene, questo Sestetto, potremmo udire una sconcia risata attraversarlo come un fiume sotterraneo.
- MOZART** [*Carillon. Si ode il motivo musicale ascoltato all'inizio*] L'ossuta Madama...
- KAFKA** È lei a vincere la partita. E la cosa più terribile è che neppure l'amore, a quanto sembra, può contrastare il suo potere. Donna Anna potrebbe finalmente sposare don Ottavio, ma il ricordo del padre – il ricordo di un morto – le impedisce di varcare la porta. Se ne sta lì, in compagnia dei morti e rinvia, rinvia. Donna Elvira potrebbe rifarsi una vita, e così pure Leporello e invece?, la prima si rinchiude in un monastero, il secondo se ne va a cercare un nuovo padrone. La morte li sovrasta: come possono pretendere di salvarsi attraverso l'amore? Come possono

pretendere anche solo di pronunciarne la parola, anche solo di sognarne l'esistenza, anche solo di implorarne il sogno? Caro Mozart, lei ha visto e udito esattamente quanto sia miserabile la vita umana: per questo il *Don Giovanni* è la più grande musica che sia stata scritta.

**MOZART** Ha però tralasciato la tenera Zerlina e il caro Masetto, anche se credo di intuirne il motivo.

**KAFKA** Ecco il punto. Essi sono come un lumicino nella notte. È come se con Masetto e Zerlina lei avesse voluto lasciare aperta una via d'uscita. A quei due, che se ne ritornano a casa per cenare insieme, lei affida tutta la sua speranza. Tuttavia, riusciranno mai a raggiungere la loro casa? Cosa accadrà durante il cammino? Il loro amore resterà saldo? Nel corso della storia Zerlina non ha certo offerto solide garanzie di fedeltà...

**MOZART** Non le sembra che i due contadinelli del carillon assomiglino ai nostri amici? Gli stessi rustici vestiti, la medesima aria sognante e, sulle guance, lo stesso vermiglio colore. A guardarli si direbbe: "Qui regna Amor." Eppure, guardi un po' chi li affianca! Da una parte si ritrovano questo nero diavolaccio che, invidioso, li spia da dietro a un cespuglio (sta sicuramente escogitando un brutto tiro, ne sono certo); dall'altra l'implacabile Nemica. Begli angeli custodi, non c'è che dire! Eppure...

**KAFKA** ... eppure il bacio che si stanno scambiando ci lascia senza parole, vero?

**MOZART** O quanto meno è capace di rimettere tutto in discussione.

**KAFKA** Ecco perché, al di fuori del fragile amore che unisce Zerlina a Masetto, non vi è che un orribile naufragio di anime. Mi piacerebbe accompagnarli nel loro cammino verso casa, per sapere se almeno l'amore può farci uscire dalla nostra solitudine e dalla costante paura che ci possiede. Il mio seguito al *Don*

*Giovanni* sarebbe questo.

**MOZART** Come immaginavo. In tutta confidenza, le confesso che anche a me questa coppia di villanelli sta molto a cuore. Certo: Masetto è quello che è, e sulla virtù di Zerlina non metterei proprio la mano sul fuoco; però si vogliono bene, si cercano, conoscono il dolore del distacco e la gioia del ritorno. Non possiedono la complessità di don Giovanni, non conoscono i versi dei poeti, né le note dei musicisti e nemmeno immaginano quante cose vi siano tra il cielo e la terra; eppure sono vicini l'uno all'altra, e la loro vicinanza è per me un conforto, qualcosa in cui credere. [*Canticchia l'Aria di Papageno*] Tralalla-lalla-la-la-la-la... Che ne dice?, non potrebbe essere il motivetto dei nostri amorini? La sua intima melodia – con quel sapore di segreta dolcezza familiare, di casa, di castagne messe ad arrostire sul focolare e insieme con quella nota, appena appena accennata, di rimpianto struggente – non sembra sussurrare: ditemi la verità sull'amore! l'amore è reale? esiste davvero? Potrebbe essere suonato da uno strumento magico – come un flauto o un *Glockenspiel* – che protegge Masetto e Zerlina nelle prove che inevitabilmente dovranno affrontare. Sì, sì, l'intera storia potrebbe ruotare proprio attorno a questo strumento magico. Già mi entusiasmo! Potremmo poi inserire altri elementi fantastici, che ne so?, draghi, genietti, apparizioni, cose di questo genere insomma. Magnifico, magnifico! Una fiaba; ecco quello che sarà: una fiaba messa in musica. Per questo sarà rigorosamente in lingua tedesca: tutti dovranno capirla, perché a tutti essa parlerà. Quanto alla musica... beh, metterò insieme il cicaliccio delle comari e le risate dei saltimbanchi, gli sbraiti dell'oste e i berci dell'ubriaco, le strida degli ortolani e i richiami dei pescivendoli, lo schiamazzo dei beccai e le lusinghe dei fioristi, i rabbuffi dei gendarmi e il borbottio dei preti: tutti, tutti troveranno spazio. Sarà una musica quanto più possibile vicina alla vita: traboccante di suoni, selvaggia, oscura e insieme beata. Oh, mi metterei subito al lavoro! Caro, carissimo Kafka, vuole scrivere per me?

**KAFKA** Io... La proposta mi lascia senza parole. Ho sempre avuto una ammirazione incondizionata per la sua arte. La sua musica non è semplicemente “bella”. È... è come una luce che guizza quando si spalancano le imposte di una finestra: tu sei lì, nella notte, a chiederti quali fantasmi ti stiano attaccati addosso, ed ecco che si affaccia d’impeto la sua musica. Ma si può ancora chiamare musica? So solo che, qualunque cosa sia, a essa io tendo le mani. Scrivere un libretto per Wolfgang Amadé Mozart sarebbe il sogno di qualunque scrittore; solo che, l’aver scritto qualche racconto, non fa di me uno scrittore. Il fatto è che scrivere mi fa paura. È come lasciare una patria: una patria non amata, ma pur sempre un luogo conosciuto, che offre sicurezza e protezione. Ma quanta strada riesco a fare? Tre, al massimo quattro passi, ma non di più. E allora, impaurito dal viaggio, me ne torno barcollante dentro la mia grigia, angusta, non amata ma almeno protettiva tana. Ho iniziato a scrivere tre romanzi, ma nessuno è stato terminato. Mi creda: la stessa sorte toccherebbe al suo libretto.

**MOZART** «Io men vado in un ritiro / a finir la vita mia.» No, no. Anche se la conosco da appena dieci minuti, sulle sue labbra, caro Kafka, le parole di donna Elvira suonano decisamente stonate. E guardi che glielo dice un musicista, per cui si deve fidare.

**KAFKA** Amico mio, nessuno può sbarazzarsi di se stesso. Questa è la realtà con cui bisogna fare i conti.

**MOZART** La realtà, sovente, è frutto della rinuncia.

**KAFKA** Rinuncia... Sa?, è la stessa parola che di continuo mi risuona all’orecchio. Ho la convinzione, se volessi, di poter uscire dal mio “rifugio”, come lei lo chiama; ma so anche che, più di questa convinzione, non mi è concesso.

**MOZART** Perdoni il mio ardire, ma se lo pensasse veramente, non amerebbe tanto il mio *Don Giovanni*. La partita tra lui e il Commendatore è

tutta qui: tra questi che gli dice «pentiti, cangia vital», e quegli che gli risponde per tre volte «no!» E come si potrebbe dargli torto? Non v'è nulla di cui pentirsi; anzi, l'unica azione davvero ignobile che potrebbe commettere sarebbe rinunciare alla vita che ha condotto fino adesso. Sa una cosa? Ignoro quanti di coloro che stasera assisteranno alla mia opera capiranno questa semplice verità. Dico semplice, perché è già tutta racchiusa, come una perla tra le valve, nelle due parole “dramma giocoso”. Il mio *Don Giovanni* è un gioco, semplicemente un gioco! Ma troppo spesso si dimentica che il gioco è un'arte, perché richiede un impegno alto e severo. E invano si affaticerebbe chi volesse trovarvi una morale, rozza o sublime che sia, perché il gioco basta a se stesso.

**KAFKA** Ma per lei, per lei, carissimo Mozart, è diverso. La sua realtà non è rinuncia, ma adempimento e fedeltà. Ed è una realtà di tale magnificenza che, chiunque le si accosti, vede di colpo la propria miseria trasformarsi in ricchezza. Perché la sua musica è un lume nella notte.

**MOZART** Anima cara, mi permetta di risponderle di tutto cuore. Non sta a me giudicare la mia musica. Una cosa, tuttavia, posso dirle con assoluta certezza: se io sono la luce che splende nella notte, io sono anche il lucignolo che si consuma perché la luce possa risplendere... [*Per qualche istante si ode il suono del carillon*] Ossuta e pure bisbetica, la nostra Madama. [*Guarda il carillon*] È piccolina, ma quant'è prepotente! Pretende sempre di avere l'ultima parola e che ci si levi il cappello alla sua presenza, e in suo onore ci impone di vestirci severamente di nero. Bleah! [*Fa la lingua*]

**KAFKA** E che altro potremmo opporle? La ragione? Ma guardi come questa le sta dinanzi da stupida nel suo tentativo di prevenirla, di resisterle, di ricorrere a tutti i mezzi per vederla con chiarezza. Con chiarezza: ma si rende conto? La nostra partita è contro un fanciullo che ignora le regole del gioco e che dispone e muove a proprio talento le pedine sulla scacchiera. E noi ce ne stiamo

lì, a ragionare su quale mossa sia più conveniente fare! “Ci vuole metodo, ci vuole forma”, andiamo biascicando, e non ci accorgiamo che il gioco di questo fanciullo è assenza di metodo e di forma, è selvaggia libertà.

**MOZART** Sì, sì, ma allora perché l’abbraccio di questi due contadinelli – cui per celia abbiamo dato il nome di Zerlina e Masetto – continua a essere un irresistibile richiamo?

**KAFKA** Non lo so... È come attendere alla finestra l’arrivo di un messo, senza sapere se mai verrà o, qualora dovesse arrivare, se ci porterà la lettera a lungo attesa. Ma anche se riuscisse a recapitarcela, troveremmo scritto qualcosa, sulla lettera?

**MOZART** Musica!

**KAFKA** Cosa?

**MOZART** Musica. Nella mia lettera troverei scritto “musica”. E nella sua, ne sono quasi certo, troverebbe invece questo semplice comando: “Scrivi!”

**KAFKA** Dunque, *Prima la musica poi le parole*. Per la gioia del suo Salieri!

**MOZART** Ah, ah, ah! Antiche battaglie! Come si dice oggi: “Alla nota i suoi diritti. E riguardo ai cantanti: mai l’orchestra troppo forte!” La vita ci avvolge, intessuta di note e di parole. Dovrò io lacerare questa trama? Non ne sono forse un filo io stesso? No, no: indivise, stanno ambedue in seno all’arte.

**KAFKA** Caro amico, ma che fa? Ora si mette anche a improvvisare versi? Non vorrà mica rubarmi il mestiere? Non dimentichi che il poeta, qui, sono io. Ah, ah, ah!

**MOZART** Musicisti, poeti, artisti tutti: abbiamo un immenso bisogno di voi! La notte è appena all’inizio e in essa vagano ululando, come oscure larve, la Bruttezza, la Stupidità, l’Odio e, più terribile

di tutte, la Disperazione. Ci sono momenti in cui tutto ciò che può salvarci da essa e sottrarci al suo sguardo paralizzante è l'esistenza di un rifugio, di un cantuccio o di una "tana", come la chiama lei, carissimo amico mio. Per me questa tana è la musica, per lei la letteratura. Da me gli uomini troveranno un quartetto o un'opera, da lei un racconto o un romanzo. Ma ciò non fa differenza. L'importante è che, visitando i nostri cantucci, gli uomini capiscano che se anche la notte li ha impauriti con i suoi incubi, almeno non li ha costretti a disperare.

**KAFKA** Musicisti, poeti, artisti tutti: abbiamo un immenso bisogno di voi! Il rumore vaga per le strade come un cane impazzito. Eppure, se ascoltiamo bene, da molti rifugi che ci sembrano lontani come astri ci giungono i battiti di un canto tenace e segreto, che prende con forza su di sé l'oscurità del nostro tempo.

**MOZART e KAFKA** [*Mostrando il carillon*] Fragile è l'abbraccio che li lega; tortuoso e colmo di affanni il cammino che li attende; ma per il rispetto che dobbiamo a Zerlina e a Masetto abbiamo il dovere di non concedere all'ossuta Madama il dominio sui nostri pensieri.

**KAFKA** E ora mi permetta di accompagnarla. Andremo insieme al Nationaltheater. Abbiamo tante cose di cui parlare. E poi, se non sbaglio, c'è un cortese invito al quale debbo ancora una risposta, non è vero?

*[Mozart, raggianti, lo abbraccia. I due s'incamminano. Dopo qualche passo Kafka si arresta; indicando il carillon.] E di questo che ne facciamo? [Mozart sorride, poi inizia a canticchiare l'Aria di Papageno, seguito subito da Kafka. Infine, riprendono il cammino. Le luci a poco a poco si spengono.]*

### SCENA III

*Mentre ancora lo si ascolta, il canto di Mozart e di Kafka ad un tratto è graffiato da un amalgama di suoni acidi, lividi, metallici che ricorda in modo impressionante il motivo del carillon ascoltato in precedenza. All'inizio esso è appena percettibile, ma poi rapidamente cresce di intensità fino a soverchiare del tutto l'Aria di Papageno. È lo sferragliare dei carri armati sovietici che entrano in Praga.*

*Quando le luci si riaccendono la scena è cambiata. Alloggio dello Scrittore. L'arredamento è essenziale. A destra uno scrittoio, ingombro di libri e di dischi, e una sedia sulla quale è appoggiato un giradischi; a sinistra un letto con accanto un comodino. Sul comodino il carillon visto in precedenza. Al centro una finestra dalla quale si intravede il castello di Praga. Accanto alla finestra un calendario riporta in modo ben visibile questa data: 20 agosto 1968. Il Pittore sta dormendo. Dalla finestra giungono voci inquiete.*

**I VOCE** I Russi! I Russi!

**II VOCE** I Russi sono a Praga!

**I VOCE** Una primavera rovinosa ha bussato alla nostra porta.

**II VOCE** Un'estate disastrosa seppellirà il sole sotto nero pietrame.

**I VOCE** L'azzurro dei miei occhi si è spento in questa notte.

**II VOCE** In questa notte il rosso oro del mio cuore si è stinto in rabbrividente bianco.

**I VOCE** Guardate! Laggiù, i carri armati!

**II VOCE** Come pigri ratti riempiono le nostre piazze.

**I VOCE** Emergono dall'oscurità come rospi da cupe acque.

**II VOCE** Torri, campanili, antiche pietre di Praga! Non chiedeteci di assistere alla vostra rovina!

*Lo Scrittore si sveglia bruscamente. Si siede sul bordo del letto, si stropiccia gli occhi e si ravia i capelli. Poi si alza e raggiunge la finestra. La visione che gli si mostra dinanzi lo strappa con violenza dal sonno che ancora lo intorpidisce.*

**IL PITTORE** Mozart! Kafka! Dunque era tutto un sogno! Di vero c'è solo questo: i Russi, i carri armati, le grida nella notte! Ma potrebbe una volta, una volta sola il sogno essere più vero della realtà? Non è forse reale anche la creazione artistica? Il mio Mozart e il mio Kafka non mi hanno insegnato proprio questo? E questa verità non è la linfa che sostiene anche la mia arte? Ma chi è, veramente, l'artista? È colui che vede con esattezza le cose e che non si lascia sopraffare dal dolore del mondo: questo mi sono sempre ripetuto e a questo sono sempre stato fedele. La selvaggia bellezza dei carri armati e delle voci che gemono nell'oscurità: quale materia per la mia arte! La scrittura quale somma forma di rappresentazione e di conoscenza! Ma è questo che mi ha detto il sogno? E la vita? Che fine fa la mediocre, ordinaria, amabile vita? Da che parte decidiamo di stare? Con don Giovanni o con Zerlina e Masetto? La grande e demonica Bellezza guida don Giovanni: questi è l'artista sommo, è colui che vede con un terzo occhio. L'arte è il suo dogma e in nome di questo dogma tutto sfida per tutto comprendere. Ma comprendere l'umano senza prendervi parte, è vera arte? La Bellezza di cui don Giovanni è adoratore non potrebbe essere voluttà della morte? Ammiro moltissimo don Giovanni, la sua fierezza, la sua impassibilità; ma scelgo Zerlina e Masetto, perché se c'è qualcosa che fa di un musicista o di un poeta o di un pittore un vero artista, questa è l'adesione totale alla vita. Come le opere del mio Mozart e del mio Kafka, così le mie pagine saranno il luogo dove si incontreranno la bellezza e il dolore, dove l'amore per gli uomini prenderà a braccetto la follia della creazione: saranno la mensa alla quale Zerlina e Masetto si rinfrancheranno dopo essere tornati a casa. Sì, sì! Per il rispetto che dobbiamo a Zerlina e a Masetto, abbiamo il dovere di non concedere all'ossuta Madama il dominio sui nostri pensieri!

*Dalla finestra giungono spari, grida e invocazioni di aiuto. Lo Scrittore corre alla finestra; poi si volta, cerca con gli occhi la giacca e, dopo averla trovata, si precipita a indossarla. Poi esce di corsa dalla stanza. Dopo qualche istante rientra, si avvicina al comodino, prende in mano il carillon, lo osserva pensieroso e infine gli dà qualche giro di carica. Poi esce di nuovo.*

*Le luci rapidamente si spengono. Ne resta accesa solo una a inquadrare nel suo fascio luminoso il carillon, che questa volta suona la viva, felice e cordiale Aria di Papageno, sulla quale cala, lento, il sipario.*

## ***Fine***

### UN SOGNO FATTO A PRAGA

Una conversazione per musica

libretto **Andrea Panzavolta**

musiche **Mino Marani**

Kafka **Costanza Gallo**

K.(scrittore) **Giuseppe Valzania**

Mozart **Yasuharu Fukushima**

regia **Corrado Bertoni**

scenografie **Daniele Benericetti**

orchestra **Accademia Malatestiana**

direttore **Mino Marani**

assistente alla produzione **Filippo Drudi**

flauto **Elisa Venturini**

clarinetto **Marco Ignoti**

pianoforte **Filippo Pantieri**

percussioni **Marco Mingarelli**

violino **Giampiero Montalti**

viola **Chie Yoshida**

violoncello **Elisabetta Canziani,**

contrabbasso **Emiliano Amadori**

coro **Musica Enchiriadis**

maestro del coro **Pia Zanca**

corpo di ballo **Ateneo Danza di Forli**

COSTANZA GALLO, nata a Modena nel 1985, si è diplomata in canto presso l'istituto A. Peri di Reggio Emilia dopo aver svolto studi pianistici con la prof.ssa L. Michielon. Dal settembre 2006 è allieva di Mirella Freni, presso il "Centro Universale del Belcanto". Laureata con ottimi voti in Scienze dei Beni Culturali presso l'Università di Modena e Reggio Emilia, si sta specializzando in Antropologia ed Etnologia culturale presso l'Ateneo di Bologna. Fin da bambina ha partecipato alle attività corali facendo parte del "Coro di Voci Bianche" dell'istituto A. Peri, diretto dalla prof.ssa M. Lassen, prendendo parte a manifestazioni delle stagioni liriche nei teatri di Reggio Emilia, Modena, Ferrara, Piacenza, Parma, Bologna. Dal 2004 collabora come voce solista con il coro dell'Università di Modena e Reggio Emilia, con il quale ha partecipato a numerosi concerti in tutta Italia, con repertorio che va dal sacro alla musica rinascimentale fino ad arrivare al Musical. Dirige il Coro di Voci Bianche dell'istituto musicale A. Peri. Ha seguito seminari e giornate di studio tenuti dai seguenti docenti: M. Lladò, J. Akoschky, M. Lassen, D. Bartolini, G. Corni, G. Guardabasso, A.M. Freschi, A. Rebaudengo. Ha debuttato nei ruoli di Zerlina (Don Giovanni), Annina (Traviata), Suor Zelatrice, Suor Cercatrice, Nella (Trittico)

YASUHARU FUKUSHIMA ha studiato composizione all'Università Musicale di Tokyo, conseguendo la Laurea nel 1992 e il Dottorato di Ricerca nel 1996. Si è dedicato in seguito allo studio del repertorio vocale barocco sotto la guida di M. Makino in Giappone, e dal 2006 in Italia con V. Manno, A. Gianese e R. Gini. Collabora stabilmente con l'Arion Choir, il Coro Costanzo Porta, Ars Cantica, l'Ensemble S.D.G., Il Canto di Orfeo, l'Orchestra Ensemble Roma Barocca, LaVerdi Barocca di Milano. In teatro è stato Aeneas nel Dido and Aeneas di Purcell, Orfeo ne La morte d'Orfeo di Landi, Don Basilio ne Le nozze di Figaro di Mozart. Endimione in Diana schernita di Cornacchioli (Gijon, 2007) e Pastore nell'Orfeo di Monteverdi (Estates Theatre, Praga, 2008), dove si è svolta la prima rappresentazione del Don Giovanni di Mozart. Nel 2009, sotto la guida di D. Fratelli, si è diplomato con il massimo dei voti e lode in "Polifonia rinascimentale" presso l'Acc. Int. della Musica di Milano, dove si sta attualmente perfezionando in direzione d'orchestra con R. Rivolta. Ha curato la trascrizione di una raccolta di Michelangelo Grancini (1605-1669), eseguendone in diretta alcuni brani a Rai Radio 3 con l'Ensemble Grancini, di cui è fondatore e direttore.

MINO MARANI - Nato a Cesena nel 1985, ha iniziato lo studio del pianoforte all'età di sette anni. Si è diplomato con lode e menzione d'onore al Conservatorio "B. Maderna" di Cesena sotto la guida di Victoria Pontecorboli, studiando musica da camera con Paolo Chiavacci. Si è perfezionato in pianoforte con Mauro Minguzzi e, per il repertorio cameristico, con il Trio Altenberg e Konstantin Bogino presso l'Accademia Pianistica Internazionale di Imola. Ha iniziato gli studi di composizione nella sua città natale con Gilberto Cappelli, Leonardo Lollini,

e Luca Macchi. Nel 2009 è stato ammesso al Triennio sperimentale di composizione presso il Conservatorio “G. B. Martini” di Bologna, dove prosegue attualmente gli studi sotto la guida di Paolo Aralla. Ha iniziato lo studio della direzione d’orchestra con Francesco La Licata e Piero Bellugi, ed è attualmente studente presso l’Accademia Internazionale della Musica di Milano, nella classe di Renato Rivolta. Per la direzione d’orchestra, ha frequentato corsi e seminari con Johannes Schlaefli, Peter Guelke, Wolfgang Doerner, Sandro Gorli, Yoichi Sugiyama in Italia e in Europa. Dopo aver frequentato i Laboratori sulla musica da camera del XX secolo presso il Dipartimento di Musica e Spettacolo, dal 2007 collabora con il FontanaMIX ensemble. Nel settembre 2009 ha diretto a Forlì la prima esecuzione in lingua italiana dell’opera “*Nella colonia penale*” di Philip Glass, in collaborazione col Teatro Regio di Torino. Ha inoltre diretto la North Czech Philharmonic Orchestra di Teplice, l’Ensemble Concordanze, l’Ensemble IRMus della Scuola Civica di Milano, l’Orchestra d’archi e l’Ensemble del Conservatorio “B. Maderna” di Cesena. Ha presentato il suo primo brano per orchestra da camera nel maggio 2007, sotto la direzione di Francesco La Licata. Nel 2009 ha presentato *Metamorfofi I* presso il festival omonimo a Cesena, e la strumentazione della Sonata op.1 di Berg per il festival Exitime 05, presso l’Aula Absidale di S. Lucia a Bologna. Una versione ampliata di questo lavoro, per orchestra da camera, ha debuttato nel febbraio 2010 presso il Teatro alla Scala, con la direzione di Renato Rivolta. Nel 2009 è stato visitor student presso la Lucerne Festival Academy, seguendo i corsi di musica elettronica di Andrew Gerzso dell’IRCAM, e quelli di Pierre Boulez per la direzione.

DANIELE BENERICETTI - È nato il 16 marzo 1961 a Rocca San Casciano in provincia di Forlì. Laureato alla facoltà di Architettura di Firenze con il massimo dei voti, si è poi perfezionato in scenografia presso l’Accademia A.S.C. di Roma. Ha conseguito un diploma in Management Artistico presso l’università Cattolica di Milano. Ha seguito corsi di scenografia e scenotecnica sotto la guida di Luigi Squarzina, Emanuele Luzzati, Vittorio Rossi e come assistente per Pier Luigi Pier’Alli e Lorenzo Arruga. Per l’Associazione Culturale Gruppo Teatrale Mercuzio di Forlì ha progettato e realizzato allestimenti scenografici, riscuotendo importanti riconoscimenti (I° premio per il miglior allestimento con lo spettacolo “*Rumori fuori scena*” a Castellana Grotte (1995) e a Chioggia (1996), I° premio alla migliore scenografia con lo spettacolo “*Ballata per misteriosi omicidi*” a Schiofestival (1997) e a Brescia (1998), premio per la migliore scenografia con lo spettacolo “*Lakeboat*” a Caserta (1999). Ha firmato e realizzato scenografie per: Teatro Comunale di Modena, “*Lo schiavo liberato*” di Alessandro Stradella con la regia di Lorenzo Arruga per il Festival “*Grandezze e Meraviglie*” (1999) prodotte dal Teatro Comunale di Modena e Liegi (Belgio). Per il Teatro Verdi di Sassari ha progettato l’allestimento per il “*Simon Boccanegra*” di Verdi, opera inaugurale della stagione 2001. Per il Festival “*L’Occidente nel labirinto*”, Forlì, ha progettato e realizzato l’allestimento di “*Historie du Soldat*” di Igor Stravinskij, i “*De-*

moni” di Dostoevskij, e “*Nella colonia penale*” opera di Philip Glass. Come designer per l’industria e grafico ha vinto premi internazionali (1987 premio Internazionale di Design EMU Milano, 1988 menzione speciale premio Yung & Design Milano, 1990 Concorso Logotipo parco del Crinale Romagnolo, 1994 menzione particolare Concorso per il Teatro dell’Opera Cardiff). Ha partecipato a importanti mostre fra le quali: V° Pitti Trand Firenze, Centro Domus Milano, Interieur 88 Design per L’Europa Kortrijk (Belgio), “*La fabbrica Estetica*” a cura di Alessandro Mendini per l’ICE (istituto del Commercio Estero) al Gran Palais di Parigi, al MoMa di New York e a Seul (Corea).

CORRADO BERTONI - Nasce a Pesaro nel 1951. Nel 1960 si trasferisce a Cesena e si laurea a Bologna in Estetica con il prof. Luciano Anceschi. Dopo un periodo di insegnamento inizia l’attività di documentarista e di video-maker e firma regie teatrali con varie Compagnie. Dagli anni ’70 agli anni ’80 realizza vari filmati tra i quali “*Esame di coscienza di un letterato*” sulla vita di Renato Serra, “*Clarino in do*” sulla cultura e le tradizioni romagnole, “*Diverso Da*” sui ragazzi portatori di handicap, “*Tra i miei capelli il pettine passa svelto svelto*” prodotto in occasione dell’anno internazionale dell’anziano, altri documentari, raccogliendo consensi e premi. Contemporaneamente collabora con varie compagnie teatrali (Teatro della Valdoca, Raffaello Sanzio, Santagata e Morganti, Banda Osiris ) realizzando video e filmati inseriti nei loro spettacoli. Negli anni ’80 e ’90 collabora con vari Distretti Scolastici dirigendo Corsi di aggiornamento per insegnanti sulle tecniche video e sulla narrazione multimediale. Nel 1999 cura la regia del documentario “*WORKING*” prodotto la Cooperativa CILS di Cesena. Nel 2000 cura la regia di sei documentari per STREAM (“*Viaggio in Romagna*”, trasmessi nel gennaio 2001). Nel 2002 cura la regia del Video-Poema “*Nuvole (I Vècc)*” secondo premio alla Rassegna Nazionale “Videoland”. prodotto dalla Fondazione ‘Roverella Spinelli (ROIR)’ di Cesena Nel 2003 realizza il video “*Sentieri*” in collaborazione con le scuole medie di Bagno di Romagna, Video segnalato a Videoland 2004. Nel 2004/2005/2006/2007 collabora con la AUSL di Bologna per la realizzazione di spettacoli con pazienti psichiatrici e progetta e dirige” *C4, partitura per Danza e Voci*”, spettacolo prodotto dall’Associazione Paraplegici dell’Emilia Romagna, che è stato rappresentato in numerosi teatri italiani riscuotendo grandi consensi di pubblico e critica. Nel 2006 cura la regia del Documentario “*Le Badanti*” per il progetto Europeo ELSA e del film-documentario “*La Corriera*” prodotto dalla Agenzia per la Mobilità “ATR” Nel 2008 dirige il documentario “*XXX APRILE morire di lavoro ieri e oggi*” per il comune di Mercato Saraceno Nel 2009 produce e cura il progetto di video-teatro “*Le Vie dei Poeti*” Dirige una Scuola di cortometraggio Mercato Saraceno e cura vari workshop sul documentarismo d’autore. Nel 2010 è referente artistico del progetto “*Arte Salute*” in collaborazione con il Dipartimento di Salute Mentale di Cesena e fonda la Compagnia Teatrale ‘Chitarra Azzura’ con la quale mette in scena “*SuperCoro Tragico-*

*Show*". Attualmente a queste attività alterna la produzione di eventi teatrali tratti dai suoi testi e dalla poesia contemporanea.

ATENEO DANZA - Ateneo Danza è una scuola di tradizione che opera nel territorio dal 1993. Diretta da Stefania Sansavini, diplomata Fellow dell'ISTD di Londra ed Esaminatrice Int. nel Metodo Cecchetti, presso la scuola è possibile studiare danza classica e danza moderna sia a livello professionale che a livello amatoriale in modo molto serio e proficuo. Ateneo Danza ha due sedi, la prima a Forlì in Via Bezzecca n. 13/A e la seconda a Cesena in Via Cervese n. 1283. Il motto di Ateneo Danza è *"trasforma la tua passione in professione"* e a dimostrare questo in modo tangibile, sono i molteplici allievi che ogni anno vincono Concorsi Nazionali ed Internazionali parallelamente a Borse di Studio all'estero. Ogni anno gli allievi di Ateneo Danza vengono accettati previa audizione alle scuole estive di perfezionamento di: "Royal Ballet School", Londra – "J.K. Onassis School dell'American Ballet", New York – "Scuola di ballo Teatro La Scala", Milano – "Laban Centre", Londra – "Rambert School", Londra – "J. Cranko School", Stoccarda – "Scuola Princess Grace", Montecarlo. Ateneo Danza si avvale di uno staff docenti internazionale di altissimo livello a garanzia di un lavoro altamente professionale. Nel marzo 2010 vince a New York alla finale del "Concorso mondiale YAGP" la "Medaglia d'oro – Primo Premio" con gli allievi del Corso di perfezionamento, la prima volta che una scuola italiana vince un premio così ambito all'estero.





in collaborazione con

